Carcere e persone senza dimora: esistono misure alternative valide?

Nell'ambito del progetto "Diritti ai margini", realizzato da Avvocato di strada con il finanziamento della Fondazione Cariverona, **venerdì 22 gennaio dalle 15.30 alle 17.30, si terrà il seminario online sul tema delle misure alternative alla detenzione per le persone senza dimora**.

Il Consiglio d'Europa, negli ultimi anni, ha spinto gli Stati Membri ad adottare misure alternative alla detenzione sempre più efficaci in ottica rieducativa e general-preventiva. La riflessione che viene proposta trae origine da un assunto: il carcere non è l'unica forma di esecuzione della pena. Partendo dalla sentenza Torreggiani, emanata dalla Corte Edu nel 2013, con cui l'Italia veniva condannata per aver imposto trattamenti inumani e degradanti a sette persone detenute, si discuterà delle modalità di espiazione della pena alternative alla custodia in carcere. Queste misure però sono applicabili alle persone senza fissa dimora?

Oggetto della discussione saranno innanzitutto, quindi, le cosiddette misure alternative, la cui disciplina verrà presentata ed esaminata dal dott. Vincenzo Semeraro, magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Verona, e approfondita dall'avvocato Bergamini.

L'incontro si terrà sulla piattaforma Zoom. Per partecipare è necessario iscriversi al seguente link >>.
L'evento è in fase di accreditamento presso il Consiglio Nazionale Forense.

Carcere e persone senza dimora: pubblicato il report di ricerca “Fine pena: la strada” di Avvocato di strada

È stato pubblicato il report di ricerca “Fine pena: la strada”. Il report è uno dei principali frutti del progetto dedicato al tema del carcere e delle persone senza dimora realizzato da Avvocato di strada grazie al sostegno dei fondi 8×1000 della Chiesa Evangelica Valdese e in collaborazione con L’Altro Diritto Bologna, Associazione Sesta Opera San Fedele Onlus Milano e Granello di Senape Padova.

“Cosa succede quando una persona senza dimora finisce in carcere? Ha gli stessi diritti degli altri detenuti e le stesse possibilità di accedere alle misure alternative? Sono queste – afferma Antonio Mumolo, presidente dell’Associazione Avvocato di strada – le domande che ci siamo fatti quando abbiamo deciso di portare avanti il progetto ‘Fine pena: la strada’, che nel corso del 2020 ha previsto numerosi momenti di formazione e approfondimento, meeting e webinar online con numerosi esperti del settore”.

Il report finale analizza nel dettaglio quali sono le difficoltà incontrate dalle persone senza dimora quando vengono sottoposte a una misura cautelare o, in seguito a una condanna, in fase di esecuzione della pena. Non avere una casa comporta di fatto l’impossibilità di poter beneficiare della misura degli arresti domiciliari in fase cautelare o la preclusione del beneficio di misure alternative alla detenzione in fase esecutiva come, ad esempio, la detenzione

domiciliare.
Questo significa che le persone senza dimora con tutti i requisiti legislativamente previsti per evitare la custodia cautelare in carcere o la detenzione, vengono sostanzialmente private di questo diritto per il solo fatto di non avere la disponibilità di un'abitazione o l'appoggio di una rete familiare e/o amicale che possa sostenerle.

Subordinare il godimento di diritti fondamentali alla condizione economica e sociale di una persona viola il diritto di uguaglianza sancito dall'art. 3 della nostra Costituzione oltre a frustrare la funzione rieducativa della pena riconosciuta all'art. 27 della Carta costituzionale.
Nel report di ricerca, inoltre, vengono riportate le prassi che vengono seguite dai servizi che si occupano di persone senza dimora detenute nei territori di Bologna, Padova e Milano e le risposte che vengono date nei vari casi.

"L'obiettivo di questa ricerca – conclude Antonio Mumolo, presidente dell'Associazione Avvocato di strada – è offrire un nuovo punto di vista su un argomento che viene affrontato molto raramente, dare uno spunto di riflessione alle istituzioni e alle realtà che si occupano di esclusione, affinché i diritti e le garanzie previsti nel nostro ordinamento non restino lettera morta per chi vive in una condizione di forte disagio economico e sociale e dovrebbe per questo stesso motivo ricevere maggiore aiuto dalle istituzioni".

Il report, stampato in 2000 copie, **è disponibi**le presso la sede di Avvocato di strada di Bologna e verrà distribuito ad associazioni e istituzioni.
È possibile prenderne visione anche scaricando il file >> disponibile online.

La povertà in carcere/Chi combatte è ricompensato

di Msahli Alaeddine/Con l’uomo è nata anche la povertà. È un insieme di fattori positivi e negativi, e accompagna il ciclo della vita come l’amore, la gioia, la felicità, la bontà, la virtù e la serenità. Purtroppo la povertà divide ed ostacola, creando una specie di varco, impedendo di raggiungere certi obiettivi, complicando la vita e rendendola amara, piena di insidie, di ostacoli e di sofferenza, e spesso anche di disperazione.

La povertà è la peggiore nemica che può capitare a chiunque. Una nemica senza scrupoli e senza pietà, che non guarda in faccia a nessuno ed sempre pronta a travolgere chiunque le capita a tiro: le sue prede preferite sono le persone più deboli, che sono più facili da catturare perché in certo senso anche la povertà si nutre delle nostre sofferenze e disperazioni. Quando la povertà entra in una vita comincia l’incontro, che definisco come una partita di box, in cui si prendono colpi di santa ragione col rischio di finirei al tappeto, anche se proprio dal pugilato si impara che finchè è possibile rialzarsi la sconfitta non è definitiva.

E’ possibile reagire, ma occorre avere la forza di una belva contro il nemico, occorre tenacia, coraggio, forza di volontà e resistenza, sperando anche nella fortuna che spesso è un fattore chiave per superare la lotta contro la povertà. Durante il combattimento ci si accorge che combattendo si rafforza la personalità, imparando a guadagnare terreno e sicurezza e spesso diventando persone migliori. Non è un caso che la maggiore parte delle persone povere sono più generose e affettuose verso gli altri, perché hanno vissuto e hanno

capito cosa vuole dire essere bisognosi. In fondo la povertà non è una vergogna, più che altro è una maledizioni. Imparando ad accettarla e a convivere con lei, pur combattendo, è possibile imparare, nella lotta, i valori fondamentali per noi stessi, come onestà, dignità, amore, affetto, e perseveranza. Così è possibile vincere, diventando ricchi dentro, e aprendoci al prossimo senza chiedere niente in cambio, sapendo che niente è invano e che saremo ricompensati.

Antigone's Gang di Gruppo Elettrogeno è ora online e a cadenza settimanale

Gruppo Elettrogeno prosegue ***Antigone's Gang – la saga*** rendendola settimanale. **Fino al 29 novembre è, infatti, possibile seguire gli appuntamenti in streaming sulla pagina Facebook e sul canale Youtube di Gruppo Elettrogeno.**

Nato dall'ispirazione del mito di Antigone, la coraggiosa eroina della libertà di coscienza, la narrazione teatrale di *Antigone's Gang* conclude la quinta edizione del progetto *I Fiori Blu*, avviato nel 2019 e rivolto a cittadini che accedono alle Misure Alternative alla Detenzione e alla Pena, a familiari, operatori sociali, studenti e cittadini, con il contributo di Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il patrocinio del Quartiere Navile di Bologna.

È possibile visualizzare il calendario degli appuntamenti al seguente link >>.
Per seguire le narrazioni in streaming è sufficiente collegarsi alla **pagina Facebook >>** di Gruppo Elettrogeno, il

giorno e l’ora stabiliti, mentre per rivedere i video bisogna visitare **il canale YouTube >>** dedicato.

Il teatro dei Venti riparte con un workshop di teatro sociale: aperte le selezioni

Il *Teatro dei Venti* riprende il lavoro sullo spettacolo “Padri e Figli”, che include gli attori del Carcere di Modena e del Carcere di Castelfranco Emilia, **con un workshop** rivolto a ad attori e allievi attori, registi, formatori teatrali e in genere artisti che intendano approfondire la conoscenza del lavoro teatrale in ambito sociale, educatori, volontari, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali che operano nell’area socio-educativa. **Fino al 15 ottobre è aperta la selezione per partecipare.**

Il workshop consentirà ai partecipanti di sperimentare il modello operativo che il Teatro dei Venti ha elaborato nell’ambito socio-culturale e di far parte di una comunità artistica aperta allo scambio e all’inclusione, in collaborazione con il Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, nell’ambito del progetto europeo Freeway. Sono previste sessioni di approfondimento con il regista Stefano Tè e momenti di confronto con gli artisti coinvolti nel progetto. Il workshop consentirà di partecipare alle prove dello spettacolo “Padri e Figli” che debutterà il 15 dicembre nell’ambito di *Trasparenze Stagione*.
Le giornate formative sono organizzate in due tappe: **dal 22 al 24 ottobre** e **dal 18 al 20 dicembre**. **La domanda di selezione prevede la partecipazione a entrambe le tappe.**

Per fare domanda è necessario compilare il seguente form >> da inviare entro e non oltre il 15 ottobre. Il costo totale è di 150 € da saldare dopo la selezione.
Per maggiori informazioni telefonare ai numeri **0597114312**, **3897993351** o scrivere a **info@teatrodeiventi.it**.

Il workshop è un progetto del Teatro dei Venti in collaborazione con il Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e della Fondazione di Modena. I progetti formativi in Carcere sono realizzati con il contributo del Comune di Modena e del Comune di Castelfranco Emilia.
Il progetto europeo Freeway è ideato dal Teatro dei Venti insieme a aufBruch (Germania), Fundacja Jubilo (Polonia) e UPSDA (Bulgaria), realtà artistiche che operano nelle carceri dei rispettivi Paesi. È sostenuto da Creative Europe e promuove la creazione, la formazione, l'audience development e lo scambio di buone pratiche di Teatro in Carcere a livello europeo.

"La grave emarginazione in carcere", il webinar di Avvocato di strada

Venerdì 9 ottobre alle ore 15 si terrà, tramite Zoom, il webinar "La grave emarginazione in carcere: quali misure alternative?". Si tratta dell'incontro che concluderà il progetto "Fine pena: la strada" realizzato da Avvocato di strada con il cofinanziamento dei fondi 8×1000 della Chiesa Evangelica Valdese e dedicato al tema del carcere e delle persone senza dimora.

Dopo i saluti e l'illustrazione del progetto "Fine pena: la strada", il programma del webinar propone i seguenti interventi:

– E. Kalika, Antigone: Le misure alternative tra legge e realtà

– R. Dameno, Università degli studi di Milano Bicocca, docente di Sociologia del diritto: Misure alternative e società

– M. Iudica, rappresentante della Camere Penali: Il manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo delle Camere Penali

– L.N. Meazza, Avvocato di strada Onlus: I principi del manifesto in materia di esecuzione penale e le difficoltà di accesso ai benefici

– A. Stano, Avvocato di strada Onlus: Carcere, pene alternative e stranieri

– R. Superchi, Sesta Opera: Le misure alternative nella grave emarginazione.

Il webinar si rivolge ad avvocati, praticanti, studenti e cittadini ed è stato chiesto l'accreditamento dell'evento all'Ordine degli Avvocati e degli assistenti sociali.

Iscrizioni su: https://bit.ly/3jpfUkQ

Info: milano@avvocatodistrada.it

La povertà in carcere/C'è

quella economica ma anche quella culturale

di Maurizio Bianchi/In carcere, l’aria di disuguaglianze sociali si respira in ogni angolo. Spesso le condizioni finanziarie rimangono le stesse da fuori a dentro, perché soltanto il 15% della popolazione carceraria ha l’opportunità di lavorare e quindi di permettersi acquisti “extra” (al di fuori, cioè, dei beni di sopravvivenza forniti dall’amministrazione penitenziaria), che possono mitigare le *povere* condizioni della vita dentro: una cella di 12 metri quadrati, una brandina di ferro, un armadietto e acqua rigorosamente fredda e poco altro.

Ma non esiste solo la povertà finanziaria, in cui vivono molti di noi; esiste anche la povertà culturale, esistenziale, umana.

Per esempio, la gran parte dei detenuti stranieri, spesso in carcere per reati legati a povertà materiali, non ha ricevuto un’istruzione adeguata, in particolare non conosce bene la lingua italiana.

La povertà, si sa, ha accompagnato l’uomo nel suo lungo cammino attraverso la storia e le carceri che sono lo specchio della società esterna ne sono un riflesso fedele. Anche qui, infatti, assistiamo a furti, per esempio nei frigoriferi comuni, di chi, spinto dalla necessità, non ha perso il vizio. Non so se si può sostenere che in carcere vi siano solo poveri, ma una cosa è certa: la povertà non si misura solo con i soldi, perché proprio in un posto come questo ci si rende conto che si può essere poveri e ricchi al tempo stesso. La ricchezza che ogni detenuto conserva nell’anima è la speranza di riuscire al più presto da quest’incubo, ricostruendo la propria vita in maniera positiva per sé e per i propri cari.

Patascuola di Teatro Carcere: aperte le iscrizioni

Patascuola di Teatro Carcere è un progetto formativo a cura del coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna **che si sviluppa nell'arco di un biennio ed è rivolto agli operatori di teatro in carcere**.

I registi del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna svilupperanno, attraverso incontri mensili, i **temi fondanti del lavoro in carcere con il teatro, integrando didattiche durante il primo anno e pratiche nel secondo, con tirocini presso le carceri** di Bologna, Modena, Castelfranco Emilia, Ravenna, Forlì, Parma, Ferrara nonché presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna e i Servizi della Giustizia Minorile Emilia Romagna.

Insieme a Paolo Billi di *Teatro del Pratello*, Horacio Czertok di *Teatro Nucleo – Teatro Julio Cortazar*, Sabina Spazzoli di *Con…tatto Forlì*, Eugenio Sideri di *Lady Godiva Teatro*, Stefano Tè di *Teatro Dei Venti* e Corrado Vecchi della Cooperativa Sociale *Le Mani Parlanti*, la Patascuola prevede le docenze di: Laura Bisognin Lorenzoni, Francesca Figini, Marco Luciano, Filippo Milani, Elvio Pereira De Assunçao. Sono previsti, inoltre, gli interventi di: Cristina Valenti, Giuseppina Speltini, Mariarosa Dominici, Paola Ziccone, Stefania Carnevale e Vittorio Iervese.

Per accedere alla Patascuola di Teatro Carcere è necessario inviare, entro inizio ottobre, lettera motivazionale e curriculum a: info@teatrocarcereemiliaromagna.it.
Gli incontri di selezione sono previsti nella seconda metà di ottobre.

Per ulteriori informazioni e conoscere i costi visitare la pagina dedicata >> oppure telefonare al numero: 3331739550.

“Fine pena: la strada”: il webinar promosso da Avvocato di Strada

Non avere una casa, oltre ai pericoli e ai disagi derivanti da questa specifica condizione, assume, per le persone che vivono in strada, un peso determinante anche nel campo delle misure cautelari e delle misure alternative. Per affrontare una discussione sul questo tema, Avvocato di Strado Onlus ha organizzato per **venerdì 17 luglio, dalle ore 15.00** sulla piattaforma Zoom, **un webinar che si inserisce nel progetto “Fine pena: la strada”**, cofinanziato dai fondi 8×1000 della Chiesa Evangelica Valdese e organizzato in collaborazione con l’Associazione Altro diritto – Bologna. L’obiettivo del webinar è quello di intervenire sulla problematica dell’accesso ai diritti per le persone che vivono in una condizione di forte disagio economico e sociale, concentrandosi sul **rapporto che intercorre tra strada e carcere**.

All’interno del webinar sarà condotto un dibattito sull’analisi del fenomeno, sviluppando la ricerca di soluzioni attuabili per garantire il riconoscimento di una misura extra-muraria. Il programma dell’evento prevede un’introduzione di Nicola Errani di Avvocato di Strada e a seguire l’intervento degli avvocati Gianluca Cardi e Gaia Pallone dal titolo “I senza fissa dimora e le misure alternative alla detenzione: uno sguardo fuori e dentro al carcere” e il contributo del

Professore di Diritto Penitenziario presso l'Università di Bologna Davide Bertaccini "L'individualizzazione della pena e le misure alternative alla detenzione". In chiusura, le domande da parte dell'uditorio.

È stato chiesto l'accreditamento dell'evento all'Ordine degli Assistenti sociali dell'Emilia Romagna.

Iscriviti al webinar >>

Per maggiori informazioni: bologna@avvocatodistrada.it

Su Radio Città Fujiko "Liberi dentro – Eduradio", la trasmissione per la cittadinanza e per il carcere

Fino al 18 settembre, la seconda edizione di *Liberi dentro – Eduradio*, la trasmissione che si rivolge in contemporanea alla cittadinanza e al carcere, **è in onda ogni weekend, il sabato alle 11 e la domenica alle 18 sulle frequenze di *Radio Città Fujiko 103.1 FM***. La programmazione estiva prevede rubriche di didattica cultura, informazione, approfondimento, ma anche cinema, letture, arti e spettacolo. **La grande novità sarà il Radiodramma, una pillola interamente dedicata al teatro a cura de *I Teatri del Sacro***, la rassegna biennale di teatro dedicata ai rapporti fra scena e spiritualità, nata su iniziativa della Federazione gruppi attività teatrali in collaborazione con Associazione cattolica esercenti cinema.

Iniziato il 13 aprile scorso, in piena pandemia da

coronavirus, il progetto di una Radio carcere, così come viene soprannominato ormai dai detenuti della Dozza che ascoltano il programma, è nato dal desiderio di non interrompere il servizio culturale, educativo, di assistenza spirituale che da alcuni anni fornisce una importante rete bolognese formata da alcune realtà esterne che operano in carcere. Il programma ha voluto unire in questi mesi di blocco, le voci degli insegnanti carcerari del Cpia metropolitano, delle associazioni di volontariato Avoc e Il Poggeschi per il carcere, dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale e di diversi rappresentanti delle fedi per superare le distanze che separano il carcere dalla società. Fin dall'inizio l'utilizzo dello strumento radiofonico è stato scelto dai promotori proprio perché è l'unico mezzo in grado di far tornare idealmente gli insegnanti e i volontari in carcere e, anche in questo momento, farli sentire quanto più prossimi ai carcerati. Il progetto ha anche ottenuto il beneplacito dell'amministrazione carceraria.

La trasmissione ha attirato l'attenzione anche di altre carceri regionali un risultato quasi inatteso che sta creando attorno a Liberi dentro – Eduradio numerose sinergie e partecipazioni a sostegno, che andranno ad arricchire l'offerta di contenuti sul palinsesto radio-televisivo. Il programma sarà così in grado di raggiungere quanti più detenuti possibile al fine di colmare il vuoto da lockdown, specie in un periodo "duro" come quello estivo – almeno in via provvisoria – finché non sarà possibile ripristinare le varie attività dentro il carcere.

La trasmissione può essere sempre riascoltata in podcast sulla pagina dedicata del blog omonimo Liberi dentro e anche in differita sul digitale terrestre al canale 292 RTR alle ore: 10.15, 14.30 e 21.30.

Il carcerato ha la divisa di un altro colore

di Carla Ianniello/Un giorno arriva una pandemia. Ti cade sulla testa, poi passa sulle spalle. Ti oltrepassa, cade nell'anima. Cade nella mia e in quella di tutti. E' strano a dirsi ma forse era tempo che non ci sentivamo più tutti sulla stessa barca. Non ci prendiamo in giro si sa, non siamo tutti sulla stessa barca: alcuni ce l'hanno a remi, altri hanno motoscafi da fare invidia, altri più che barche hanno canoe. In Spagna in uno striscione su un balcone è comparsa una frase: "romanticizzare la quarantena è un privilegio di classe." Ecco, non siamo sulla stessa barca ma stiamo navigando tutti lo stesso mare. Ed è indubbiamente un mare impervio. Ma non è un mare mosso.

Se il mare fosse una pandemia sarebbe un mare calmo, pieno di mulinelli. Il pericolo dei mulinelli non si vede. Lo senti solo quando arriva: è come il virus. Il virus non lo vedi. E' il nemico mascherato da… Niente. Ed è per questo che ci spaventa.

Siamo abituati da anni, secoli, a guardare il pericolo e il nemico negli occhi: l'immigrato, il tossico, il criminale. Eccoli i pericoli, in fila al patibolo.

"Sparagli Pietro, sparagli ora. E dopo un colpo sparagli ancora. Fino a che tu non lo vedrai esangue cadere in terra a coprire il suo sangue." Nei versi di De Andrè non c'è il racconto del fronte, c'è altro. C'è quanto l'uomo abbia bisogno di spargere il sangue del cattivo: sui giornali, nei luoghi comuni, nelle campagne elettorali. Perché spargere il sangue del cattivo in fondo ci aiuta a immergerci in quella

consapevolezza che noi siamo dalla parte giusta. Ma quell'uomo "in fondo alla valle" di cui parla De Andrè aveva solo una colpa: "la divisa di un altro colore."

L'immigrato paga il peso della divisa col colore della pelle, il tossico col suo sguardo e i buchi sulle braccia… e il criminale, il detenuto?

Qualche tempo fa ho posto una domanda a dei ragazzi di un liceo di Bologna: "Sapreste riconoscere una persona che è stata detenuta?" La risposta è stata un secco no. E sono sicura che gli stessi ragazzi non riconoscerebbero un detenuto in permesso per le strade di Bologna.

Nell'immaginario collettivo, figlio dell'influenza dei film americani, il detenuto si immagina in divisa. Eccola "la divisa di un altro colore." La divisa che ci permette di capire che tu sei il cattivo. Di etichettarti. Ma in Italia i detenuti non hanno divise, ma portano segni distintivi molto più pesanti. Perché oltre a macchiarsi la fedina penale, spesso ci si macchia la vita di un'esperienza che a volte porta più a ripetere gli errori che a evitarli. La vita durante e dopo il carcere è una sfida, con se stessi e con una società che fatica a comprendere che non esistono etichette. Che non esiste il buono e non esiste il cattivo. Esistono uomini che sbagliano.

Questa pandemia ci sta dicendo che il nemico non si vede e no, non ha una divisa. Che il nemico vive per le strade e non chiuso dietro le sbarre. L'isolamento sembra l'unica via per noi umani per proteggerci dalla malattia. L'umano lotta contro il virus stando da solo, evitando contatti: è un isolamento che ha un senso perché ognuno di noi è una minaccia.

I detenuti vivono in isolamento dalla società, con o senza pandemia. E' un isolamento che ha un senso perché sono una minaccia: è un collegamento scontato. Ma le cose scontate pagano sempre un caro prezzo: non vengono pesate. Se il

carcere serve a reinserire un elemento in società come narra il nostro caro art.27, ha senso isolarlo, estraniarlo dalla società stessa? Quanto questo può servire? Forse si può trarre beneficio dall'isolamento quanto prima questo diventi tentativo di convivenza. Ma la convivenza necessita di quell'elemento importante che è la fiducia reciproca. E la fiducia si sa, vive e fiorisce solo nelle società che non conoscono divise ed etichette. In quelle società che non sono fatte da buoni e cattivi, ma solo da uomini.

Far fronte alla grave situazione di sovraffollamento nelle carceri: bando rivolto al Terzo settore

Nella attuale situazione di grave emergenza socio – sanitaria le carceri, dove a causa del sovraffollamento risulta difficile applicare le misure di distanziamento sociale, possono diventare focolai di diffusione della pandemia, con grave pericolo per le persone detenute, gli agenti, il personale educativo e sanitario: una eventualità che comporterebbe anche un impatto gravoso per la sanità regionale. È prioritaria l'esigenza di tutelare la salute pubblica, contrastando la diffusione del contagio nelle carceri sovraffollate, attraverso le diverse opzioni messe a disposizione dalla legislazione per ridurre la popolazione penitenziaria.

Per fare fronte a questo problema nella nostra regione sono stati elaborati due progetti:
– la **Regione Emilia-Romagna** ha elaborato il progetto "*Territori per il reinserimento – emergenza Covid-19*", approvato con DGR 351/2020 per un valore di 410.000 euro; 90
– l'Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna Emilia-Romagna e Marche ha approvato una propria progettazione dal titolo "*Inclusione sociale per le persone in misura alternativa senza fissa dimora in Emilia-Romagna*", che verrà finanziata con ulteriori 62.000 euro.

L'appello è dunque rivolto alle realtà del Terzo, amministrazioni comunali, enti e associazioni con disponibilità di alloggi e strutture idonee, che diano la propria disponibilità ad accogliere 90 detenuti in possesso dei requisiti richiesti, per un periodo di sei mesi e comunque non oltre i 18 mesi.

Poiché le due progettazioni hanno i medesimi obiettivi e destinatari, è stato sottoscritto un apposito accordo con cui le due amministrazioni hanno deciso di **avvalersi di un'unica procedura di evidenza pubblica per l'individuazione dei soggetti attuatori.**
Le **realtà del Terzo settore** interessate sono invitate a presentare, **entro il 4 maggio**, proposte per l'accoglienza, nelle proprie strutture o in strutture messe a disposizione dalle amministrazioni comunali, di persone detenute che, pur avendo i requisiti per accedere a misure non detentive, non possiedono risorse economiche, alloggiative e lavorative.

Come topi in gabbia: detenuti e personale carcerario: condannati al virus?

Come topi in gabbia – detenuti e personale carcerario: condannati al virus?
Le fragilità al tempo del coronavirus: è questo il titolo della diretta che si terrà **giovedi 16 aprile dalle ore 18 alle 19.30** sulla pagina Facebook del Centro Donati – I care (www.facebook.com/centrostudidonati), dove sarà possibile partecipare al dibattito scrivendo direttamente sulla pagina Facebook.

All'incontro online parteciperanno **Ornella Favero**, presidente della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia e **Marcello Mattè**, giornalista, dehoniano e cappellano del Carcere della Dozza di Bologna.
Modera: **Annalisa Dall'Acqua,** del Centro Donati – I care.

"Provate a immaginare oggi di essere rinchiusi in una galera sovraffollata, – dice Ornella Favero – sentir parlare della necessità di stare almeno a un metro di distanza l'uno dall'altro e sapere che il tuo vicino di branda sta a pochi centimetri da te. Provate a immaginare di avere una vita povera di relazioni e vedere dapprima sparire tutti i volontari, di colpo non più autorizzati a entrare in carcere, e poi improvvisamente anche i famigliari. Veder sparire le già poche possibilità di formazione e istruzione e dover riempire le giornate con il nulla e la paura".
Le carceri italiane soffrono di un annoso problema, quello del sovraffollamento; in questo contesto le condizioni igieniche sono più difficili da garantire e in occasione della diffusione del virus in Italia l'effetto è stato dirompente.
Il problema della salute è un altro tema di difficile soluzione visto che, anche in condizioni normali, la stato di

salute dei detenuti non è buono.
Infine l’altro elemento, forse il più scatenante di una rivolta su scala nazionale dopo 50 anni, sono state le misure restrittive attuate che hanno limitato i contatti con l’esterno. La possibilità di comunicare con le proprie famiglie o con i parenti in modo garantito è il desiderio più intenso che un detenuto ha.
Affrontare questi problemi in un momento di emergenza può essere anche un’opportunità per cambiare quello che non va.

Dopo la rivolta/La legalità è sempre la miglior scelta

Pasquale Acconciaioco/Grazie a Dio sto bene. Non mi posso lamentare, visto che tanti stanno peggio di noi.
Ma anche qui abbiamo vissuto momenti veramente terribili e difficili, di paura e ansia per la nostra incolumità. Qui al 2A tutti hanno rischiato.
Provo a mettere in sequenza i ricordi e a raccontare come è andata. Fra il 7 e l’8 di marzo, in TV si cominciarono a vedere le immagini delle rivolte che stavano scoppiando in alcune carceri. Ogni volta che la televisione affrontava il tema “carcere”, anche qui la notizia era sottolineata da urla, e dal rumore di pentole, piatti percossi per fare risuonare la rabbia: la cosa di per sé può considerarsi ordinaria in questi luoghi, un modo pacifico per far sentire la nostra voce.
E anche in questo caso, almeno inizialmente, era così. Si diffondeva l’entusiasmo per un possibile indulto. Ma nessuno aveva previsto che anche qui sarebbe scoppiata la rivolta.

La mattina del 9 marzo, all’apertura delle celle, ci venne comunicato che sarebbe venuta la direttrice per informarci del

blocco dei colloqui coi familiari.
Da quando la scuola era stata chiusa e tutte le attività erano state sospese, scendevo tutti i giorni all'aria ad allenarmi, e anche quella mattina ho deciso di trascorrere due ore in movimento. Dai "passeggi" si sentivano detenuti che urlavano, fischiavano, sbattevano e si raccomandavano dalle finestre di fare lo sciopero della fame, rifiutando il vitto. Quando sono rientrato in sezione la situazione era apparentemente calma ma, all'improvviso, un ragazzo ha iniziato a spaccare le sedie di plastica davanti al cancello del corridoio e, aiutato da altri, ha dato fuoco ad alcune bombolette di gas lanciandole verso la postazione degli agenti, che sono fuggiti.

Poco dopo i detenuti del 2B hanno sfondato il cancello della sezione e sono usciti, seguiti, a quel punto, da alcuni del 2A. che hanno sfondato le sbarre dell'ingresso con una branda, a mo' di ariete. E da quel momento è iniziata la devastazione: la furia dei detenuti si è riversata su ogni oggetto; sono stati distrutti tavoli, computer, finestre, e tutti gli arredi degli uffici degli appuntati e degli ispettori. In poco tempo, anche i detenuti del 2C e del 2D sono riusciti a uscire dalla sezione. In poco tempo tutto il secondo piano è stato distrutto e bruciato. Stessa cosa al primo piano, come ho saputo in seguito.

Al terzo piano solo la sezione 3D è stata coinvolta nella sommossa, mentre, a quanto abbiamo saputo, le altre sezioni non hanno partecipato.
L'intero istituto era comunque nelle mani dei rivoltosi, che si muovevano da piano terra fino al tetto, mentre gli agenti erano scappati. Fortunatamente l'area pedagogica, con la biblioteca e le aule scolastiche, è stata preservata.
Io sono rimasto in sezione ad osservare ciò che accadeva. Dalle finestre si vedevano arrivare assistenti, polizia di stato e carabinieri. Un elicottero sorvolava il carcere per controllare eventuali evasioni.
Non vedevo l'ora che gli agenti entrassero per riprendere in

mano il controllo del carcere, perché la situazione degenerava sempre di più. E ho dimenticato di dire che le infermerie sono state saccheggiate, per fare razzia di psicofarmaci. Molti, a seguito dell'assunzione di massicce quantità di farmaci, erano completamente alterati e non erano più consapevoli di ciò che dicevano e facevano.

Alcuni detenuti del 2A hanno parlato con l'ispettore dalla finestra, descrivendo la situazione all'interno, e lui ha detto che quella sera non sarebbero entrati. E questo mi preoccupò tantissimo.
La mattina del 10 marzo alcuni detenuti hanno presentato richieste al comandante, chiedendo anche di poter parlare con un procuratore e un magistrato. Il procuratore è arrivato poco dopo, ma il dialogo è stato del tutto inutile.
Verso le 14 gli agenti sono entrati in tenuta antisommossa e finalmente sono riusciti a riprendere il controllo del carcere chiudendoci in cella. Mi sono sentito sollevato, più sicuro e protetto, ho sentito la possibilità di tornare alla "normalità", grazie agli appuntati, che avrebbero ristabilito l'ordine e la sicurezza.

Quella sera mi sono addormentato alle 20:30: ero troppo stanco, da due giorni che non chiudevo occhio. Ma verso le 23 siamo stati svegliati dalla distribuzione dei pasti da parte della direzione, che li aveva fatti entrare dall'esterno. Sono rimasto allibito, non mi aspettavo questo gesto visti i gravissimi danni causati dalla popolazione detenuta all'amministrazione. Ho riflettuto, dicendomi ancora una volta che la legalità è sempre la miglior scelta. Un grande filosofo diceva: la miglior vendetta è quella diversa dal mio nemico. La vendetta sul nemico non paga mai, e tanto meno può essere l'arma brandita dallo Stato.

Nelle giornate successive, visto le condizioni della struttura, come mi aspettavo, siamo rimasti chiusi in cella in cella 24 ore su 24, senza poter andare all'aria; solo la doccia era consentita.

Siccome i telefoni erano stati distrutti non potevamo più contattare i nostri familiari. Tutti siamo stati preoccupati per i nostri cari, e per la preoccupazione che a loro volta avranno provato seguendo la cronaca della rivolta in TV. Grazie e Dio, dopo una settimana è arrivato un nuovo telefono: attualmente ci è consentito effettuare tre chiamate a settimana. Restare chiusi tutto il giorno in una cella di 11 mq è stata una severa punizione, nemmeno chi è in isolamento o chi è in regime di massima sicurezza è in queste condizioni, visto che può andare all'ora d'aria. Questo regime si è protratto per due lunghissime settimane fino al 24 marzo.
Da un lato comprendo questa condotta mantenuta dalla direzione, dal momento che non c'erano più, per gli agenti, condizioni di lavorare in sicurezza.
Ma noi detenuti non ce la facevano più: avevamo tutti mal di schiena, alle gambe e alle articolazioni perché costretti a rimanere sdraiati a letto o seduti, in un immobilismo innaturale. Adesso possiamo uscire due ore e mezza al giorno nella sezione a camminare su e giù, ed è meglio di niente, almeno sgranchiamo un po' le gambe.
Più di 50 detenuti, individuati come promotori della sommossa, sono stati trasferiti.

In questa situazione la possibilità di comunicare in Skype è davvero preziosa. Ogni settimana parlo con la mia famiglia per un'ora: è un momento molto bello, perché mi sembra di entrare e stare realmente a casa mia.
Sentiamo molto la mancanza dei volontari, in quanto, come diciamo spesso, voi siete gli anelli angeli di questo luogo deprimente. Per i cattolici manca anche la messa domenicale. Preghiamo il Signore, perché questo virus venga presto contenuto in modo da poterci di nuovo incontrare, abbracciarci e ripartire meglio di prima.

Dopo la rivolta/Ora ci ritroviamo in una situazione disagiata

di Meta/Nel carcere dove mi trovo, l'istituto "Rocco D'Amato" di Bologna è partita una rivolta che ha dell'incredibile.

Tutto è cominciato lunedì 9 marzo verso le 13:30. Nel mio reparto, il primo B giudiziario, alcune persone hanno barricato il cancello d'uscita della sezione con sgabelli e tavoli, dopo un colloquio con una commissaria, che era venuta a congratularsi con noi e con le altre sezioni del piano per aver mantenuto la calma dopo la diffusione delle notizie sulle rivolte in altri istituti penitenziari. Il DAP di Roma aveva fatto complimenti per il comportamento del nostro carcere. Forse sarebbe stato meglio che non ci avessero comunicato niente, perché come dice il nostro buon vecchio allenatore Trapattoni "Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco." Dopo appena un quarto d'ora mentre il 1°B barricava la sezione, i detenuti del 2°B, molti di loro extracomunitari, forse non in grado di comprendere pienamente le notizie diffuse dai media, uscivano come pazzi dalla sezione facendo fuggire gli assistenti.

In mezz'ora il danno è stato fatto, un danno gravissimo. Al mio piano, il primo, i detenuti dei bracci A e C, per la

maggioranza
tossici, sono usciti dalle loro sezioni contagiandosi a vicenda per
la sete di rivolta, invadendo e saccheggiando l'infermeria. E'
bastato davvero poco e il carcere si è trovato sottosopra, tutto
distrutto. Alcuni rivoltosi verso sera hanno sfondato la porta che
conduce sul tetto, passando così la notte al freddo con un falò,
interloquendo a turno con il comandante e gli ispettori, e avanzando
richieste assurde, tipo indulto, metadone, amnistia. Mi sarei
aspettato richieste più sensate, legate in concreto alla situazione
emergenziale che si era determinata a causa della diffusione del
Covid; avrei auspicato richieste di possibilità di contatto costante
con i familiari anche a fronte della chiusura dei colloqui, e che
venisse disposto che anche gli assistenti non uscissero ed entrassero
dal carcere. Il danno avrebbe potuto essere contenuto se il giorno
dopo alcuni detenuti, a quanto ne so extracomunitari, non avessero
incendiato quattro reparti fondamentali della sanità carceraria, e
cioè gli ambulatori di oculistica, infettivologia, dermatologia e
dentistica.

Ora
ci ritroviamo in una situazione disagiata; i danni, si dice,
ammontano a 12 milioni di euro, con una perdita di macchinari
importanti, di computer con informazioni e schede personali

dei
detenuti, e anche di farmaci costosi che assumevano detenuti con
patologie gravi.